

DANILO DOLCI

Nasce il 28 giugno 1924 a Sezana (al tempo località in provincia di Trieste, oggi in territorio sloveno) e muore il 30 dicembre 1997 a Partinico, in Sicilia. La madre, Meli Kontelj, è slovena; il padre, Enrico, è ferroviere e il suo lavoro determinerà frequenti spostamenti e cambi di residenza per la famiglia. In Lombardia, il giovane Danilo consegue il diploma presso un Istituto tecnico e poi la maturità artistica a Brera. Le letture della sua formazione giovanile lo conducono a conoscere Tolstoj e Ibsen, Russell e Voltaire, Seneca, i filosofi presocratici e i *Dialoghi* di Platone, i poeti del Romanticismo tedesco, i classici del pensiero orientale e il teatro di Shakespeare. Nel 1940, trasferitosi con la famiglia a Trappeto, un piccolo centro del Golfo di Castellammare, a metà strada tra Palermo e Trapani, Danilo Dolci viene a contatto con i pescatori suoi coetanei e con le dure condizioni di vita delle genti di quelle terre: un'esperienza formativa che rappresenta il preludio di ciò che germinerà dieci anni più tardi per *l'educatore dei marginali*. Maturato un forte senso di avversione al fascismo, nel 1943 Dolci rifiuta la divisa repubblicana, tenta di passare la linea



del fronte, ma è arrestato a Genova, da dove riesce a fuggire, riparandosi a Poggio Cancelli, nell'Appennino abruzzese. Al termine della guerra, rientra a Milano, studia al Politecnico con Bruno Zevi e insegna presso una scuola serale a Sesto San Giovanni, dove conosce Franco Alasia, con cui nel '65 denuncerà pubblicamente i rapporti tra mafia ed alcuni politici di primo piano. Nel 1948 Dolci dà alle stampe *L'ascesa alla felicità*, che già contiene i nuclei centrali del suo pensiero: "Come puoi essere felice se intorno a te i tuoi fratelli vengono consumati e travolti dalla fame e dalla miseria?" Nel 1950 abbandona gli studi universitari e aderisce su consiglio di Padre Maria Turolfo all'esperienza di Nomadelfia, una comunità di accoglienza - *dove la fraternità è legge* - fondata da Don Zeno Saltini all'interno dell'ex campo di concentramento di Fossoli (frazione di Carpi). Nel 1952 Dolci si trasferisce nella Sicilia occidentale, a Trappeto, "una fogna a cielo aperto" - scrive Giuseppe Barone, suo collaboratore - dove ha luogo, dopo la morte per fame di un bambino, il suo primo digiuno: da qui in avanti sarà promotore di lotte *nonviolente* per il pane, i diritti e il lavoro e contro ogni mafia e il "sottosviluppo". Considerato una delle massime figure della *nonviolenza* nel mondo e una delle voci, in Italia, - accanto a Capiti e Zangrilli - della *pedagogia del dissenso*, Dolci, attraverso il suo lavoro educativo e la sua lotta politica, diventa animatore sociale di importanti proteste (San Cataldo, gennaio 1956, sciopero della fame collettivo per protestare contro la pesca di frodo che priva i pescatori dei mezzi di sussistenza; Partinico, 2 febbraio 1956, "sciopero alla rovescia" che gli costerà un processo in cui a difenderlo sarà il grande giurista Piero Calamandrei). La vera *tras-formazione* sta nella partecipazione diretta: le sue idee di progresso e di cultura, che contemplano gli spazi e le possibilità d'azione della collettività e di ogni singola persona, sono alla base di un percorso di emancipazione regolato dal metodo *maieutico*. Egli dà voce ai condannati dalla *storia* al silenzio e lo fa nelle riunioni con i contadini e i pescatori della Sicilia occidentale, nelle quali prende corpo il progetto di costruire la diga sul fiume Jato. E lo fa ancora in *Fare presto (e bene) perché si muore* (volume in cui raccoglie le storie marginali di braccianti, vedove, pescatori e pastori 954), in *Banditi a Partinico* (1955), in *Inchiesta a Palermo* (1956). Nel '58 nasce il Centro Studi e iniziative per la piena occupazione e, più tardi, negli anni '70, si avvia l'esperienza dei laboratori maieutica del Centro Educativo di Mirto - *Comunicare, legge della vita* (1997) e *La struttura maieutica e l'evolverci* (1996) -. Tra gli anni '80 e '90, Dolci sviluppa un'analisi della distinzione fra *trasmettere* e *comunicare*, tra *potere* e *dominio*, sottolineando i rischi di involuzione democratica legati ai rapporti trasmissivi, unidirezionali e i rischi connessi al controllo sociale esercitato attraverso la diffusione capillare dei *mass media*. La sua produzione di scritti è vasta e le sue idee ancora oggi sono un punto di riferimento per molti.